


Anno XVIII - N. 2

19 Febbraio 1932

Mentre raccomandiamo di cuore a Dio le sue fervide preghiere perchè l'Augusto Pontefice Pio XI, Vicario di Gesù Cristo in terra, impartisca di cuore l'Apostolica Benedizione, mentre il Direttore della Primaria, e collaboratori del periodico La Santa Crociata, si raccomandano alle vostre sante Opere di Carità

Pius PP XI

# Per "La Santa Crociata,,

Con l'alba radiosa di questo nuovo anno, la « Santa Crociata » entra nel suo XVIII anno di vita.

Progressi più grandi, speranze più larghe, sono nei nostri cuori.

Il passato anno ha dimostrato che il Concorso indetto ha trovato non pochi Zelatori e e Zelatrici che con santa emulazione hanno inviato un buon numero di nuovi abbonati. A tutti quindi Zelatori e Zelatrici, Associati vecchi e nuovi che si adoperarono per diffondere e far conoscere il nostro Periodico, un caldo ed affettuoso ringraziamento.

Abbiamo fatto anche noi, alla chiusura dell'anno e alla soglia di un tempo nuovo, il nostro lavoro di revisione, di commisurazione tra le opere e i risultati, tra la realtà e le intenzioni.

E « La Santa Crociata » ritorna a voi con nuove forze, rinnovata, rabbellita anche nella sua forma, al suo compito di consolatrice di anime, esaltatrice di coloro che bramano la salvezza dei morenti.

Suor Concetta Corbacio di San Giovanni in Fiore (Cosenza),

ha figurato quest'anno con 118 nuovi abbonati, vincendo così il Concorso 1931. Segue poi un elenco di Zelatrici insigni, di quelle cioè che inviarono almeno 14 nuovi abbonati e quindi poterono partecipare al Concorso; come può osservarsi, il numero di nuovi abbonati procurato da ciascuna Zelatrice è lusinghiero.

## ZELATRICI INSIGNI

| | | |
|---|---|---|
| Suor CONCETTA CORBACIO di San Giovanni in Fiore (Consenza): *Vincente del Concorso* 1931 | Abbonati Num. | 118 |
| Nuvoloni Evelina, di Roma | » » | 58 |
| Lombardi Assunta, di Roma | » » | 51 |
| D'Arrigo Tomasina, di Palermo | » » | 50 |
| Di Bartolomeo Eterina, di San Stefano (Campobasso | » » | 47 |
| Policastro Ripalta, di Cerignola | » » | 41 |
| Li Fonti M. ved. Mormino, di Termini Imerese (Palermo) | » » | 38 |
| Cortesi Alessandrina, di Poschiavo (Svizzera) | » » | 20 |
| Gabaglio Luisa, di Milano | » » | 20 |
| Iorio Giuseppina, di Albanova (Napoli) | » » | 18 |

Queste le Zelatrici più notevoli; altre ancora hanno inviato parecchi abbonamenti, ma non fu possibile tenerne nota perchè inviarono i nomi isolatamente e neppure pubblicarne l'elenco non essendo stato inviato, dalle varie Zelatrici, a fine d'anno, la Nota-Resoconto.

Ed ora a tutti un ringraziamento ugualmente sincero e sentito. Zelatrici e Zelatori, Associati vecchi e nuovi, amici e lettori de « La Santa Crociata », tutti si facciano apostoli del nostro Periodico per quest'anno 1932.

Di ben duemila sono cresciuti gli associati a « La Santa Crociata », grazie al fecondo lavoro dei nostri Zelatori e delle nostre Zelatrici durante l'anno 1931. Siamo arrivati al 33° migliaio, ma non dobbiamo fermarci qui. Nel numero di gennaio abbiamo aggiunto il foglio colorato che serve per diffondere il nostro Periodico. Cari Zelatori e Zelatrici! non mettetelo nel cestino, ma riempitelo con nomi di nuovi associati; con ciò fate opera di propaganda larghissima, perchè ad ognuno dei 33.000 associati si manda un altro foglio da riempire, formando così una catena ininterrotta di associati, amici e zelatori, diffondendo in tal guisa nel modo più efficace possibile, l'apostolato in favore degli agonizzanti. Se ognuno dei 33.000 associati ci mandasse anche un solo nome nuovo, il numero si raddoppierebbe. Perchè allora solo 2000 di associati nuovi all'anno?

Dietro a noi abbiamo un'immensa teoria di anime che anelano al bene, desiderano far del bene alle anime degli agonizzanti, che soffrono e tendono affannosamente le mani ad un'àncora di salvazione. L'umanità ne è piena, i nostri cuori ne sono spesso oppressi.

Vogliamo, amici tutti de « La Santa Crociata » che anche voi sentiate gravare sul vostro cuore questo mare agitato di anime, perchè sentiate balzar fuori, irrompente, il più insaziabile amore di far del bene.

Intorno a « La Santa Crociata » vogliamo raccogliere, quale fiore più bello di un'amore ideale, anime pure, entusiaste, sicure, che sappiano essere fervidamente dedite all'apostolato della salvezza dei morenti. Anime che vogliono conquistarsi una ricompensa celeste, la protezione del nostro caro Santo Patrono dei moribondi, e conquistarsi il loro posto ne' cieli.

La nostra « Santa Crociata » strettamente unita a tutto un immenso programma ideato e vissuto dal nostro venerato Fondatore Don Luigi Guanella non è piccola e sola.

Ma, quale fiamma vitale, agiterà più vasti e sereni orizzonti, che non hanno la loro intima origine in un vano e desolato lavorio della mente, ma attingono la vivace forza nella più indefessa e più accorata attività d'apostolato per la salvezza di chi è alla soglia dell'eternità.

Resta ora indetto il Concorso per l'anno 1932. Con rinnovato zelo, con nuova lena gli Zelatori e le Zelatrici si mettano all'opera. Facciano iscrizioni nella Pia Unione, diffondano il Periodico, che dietro richiesta mandiamo dei molti arretrati che teniamo a loro disposizione.

Per partecipare al Concorso per il 1931 si devono osservare le norme seguenti:

I. - E' « Amico » colui che manda almeno *sette* indirizzi sicuri di persone alle quali può tornare gradito il nostro periodico. E' sua la pagina seconda del « Foglio Propaganda ».

Premio: *un opuscoletto* ascetico-morale di Don Luigi Guanella.

II. - E' « Zelatore » colui che manda almeno *sette* nuovi abbonati con relativa *quota*. E' sua la terza pagina del « Foglio Propaganda ».

Premio: « *Alle soglie dell'Eternità* »; bellissimo libretto di pagine 320, legato in tela nera.

III. - 1) E' « Zelatore Insigne » colui che manda almeno *quatordici* nuovi abbonati con relativa *quota*. Sono sue le pagine terza e quarta del « Foglio Propaganda ».

Premio: « *La Vita di San Giuseppe* »; magnifico volume di 600 pagine.

2) Fra gli « *Zelatori Insigni* » è aperto un Concorso. Sarà dato come premio *un orologio di argento* di marca svizzera a quello fra gli « Zelatori Insigni » che entro il 31 dicembre raccoglierà il *maggior* numero d'abbonati, con quota media *maggiore*.

# Norme particolari per la diffusione de "LA SANTA CROCIATA,,

1. Zelatori e Zelatrici che intendono partecipare al nostro concorso e donarci un aiuto permanente nell'opera grande che ci siamo assunti, riceveranno un « *Foglio Propaganda* » con le spiegazioni qui sottoriferite che servirà per formare una catena continua di nuovi abbonati.

2. La persona zelatrice deve consegnare ad ogni abbonato nuovo il « *Foglio Propaganda* » perchè lo riempia, a sua volta, con almeno altri 7 abbonati nuovi. In tal modo si formerà la desiderata catena di nuovi abbonati che si moltiplicheranno assai.

3. Questo « *Foglio Propaganda* » riempito può essere consegnato con le offerte alla persona zelatrice dalla quale l'ha ricevuto e ne sarà tenuto conto nello stabilire il premio del Concorso.

4. Oltre il « Foglio Propaganda » Zelatori e Zelatrici debitamente iscritti come tali riceveranno un « *Foglio Concorso* » e un « *Foglio Resoconto* ».

5. Ogni qualvolta la persona Zelatrice volesse comunicarci anche soltanto *un abbonamento nuovo*, usi del « *Foglio Concorso* » che è inviato gratuitamente, e si può richiedere tante volte quante se ne ha bisogno.

6. Chi riempie un « *Foglio Concorso* » ha anche diritto di ricevere ogni volta, come premio, un volumetto di nostra edizione.

7. Zelatori e Zelatrici, prima di inviare detto foglio trascrivano i nomi dei nuovi abbonati sul *Foglio Resoconto* che terranno presso di sè ed invieranno a noi qualche giorno prima del 31 dicembre. Noi controlleremo allora confrontando, per qualche possibile sbaglio nostro, col *Foglio Concorso* e daremo il premio a chi avrà maggior diritto, cioè a chi avrà riempito il maggior numero di *Fogli Concorso*.

8. Ha diritto al premio chi avrà raccolto il maggior numero di abbonati con quota media maggiore.

9. Per qualsiasi versamento a nostro favore, Zelatori e Zelatrici adoperino il nostro modulo di *Conto Corrente* 1/3444 che inviamo a tutti. Se ne sono sprovvisti, lo richiedano a noi.

10. Ricordiamo che tutti i Zelatori e Zelatrici devono essere muniti del nostro libretto appositamente stampato per loro; contiene norme precise, diritti e doveri.

11. Il *Foglio Concorso* può anche servire per *rinnovare* gli abbonamenti vecchi, bisogna però distinguere bene premettendo al nome la sigla RAB (rinnova abbonamento), o NAB (nuovo abbonamento) a seconda dei casi.

12. Chi per qualsiasi motivo per il 31 dicembre di ogni anno non avesse mandato i « *Fogli Concorso* » e i « *Fogli Resoconto* » non può partecipare al Concorso per il premio annuale, giacchè si renderebbe impossibile il controllo alla Direzione.

# ETERNO DUOLO

*Tutto è lugubre nella camera di questa morente.*

*Oh! questa mezza giornata scialba passa a stento attraverso le tendine basse e dà alle cose delle tinte sepolcrali! ....*

*E' l'aria pesante e assai saturata dall'odore delle ultime bevande propinate al morente..... e questo tic-tac monotono e lento del vecchio pendolo cade come un'ironia implacabile nel silenzio di tutto..... e questo rantolo affannoso ed agitato che viene dall'alcova oscura!*

*C'è ancora molto tempo? domanda sottovoce un uomo.*

*A queste parole una donna si accosta al letto fatale, esamina il viso convulso dell'agonizzante, ascolta il battito irregolare del suo cuore e risponde laconicamente:*

*Signore!..... forse!*

*Ecco, spiega l'uomo, è perchè io ho fretta, io..... La casa non può rimanere sola..... Se la vigilia.....*

*Uno spasimo della morente lo ferma..... I suoi occhi si dilatano smisuratamente.....; uno sforzo supremo la solleva.....; un ultimo gemito, stridente e rauco le lacera la gola.....; poi ricade come una massa inerte. Tutto è finito.*

*Un'anima cristiana è comparsa dinanzi a Dio.*

* * *

*Cristiana, sì ella lo era, quella povera ed eccellente figlia che ora riposa là. Per più di un mezzo secolo essa aveva pregato, penato, pianto. Oh! la morte non l'ha sorpresa! Essa l'ha vista venire con la fiducia gioiosa dell'agricoltore che al calar del sole scava l'ultimo solco. Che le importa di dover morire? Essa non ha vissuto che per Dio e il morire non è se non andare presso il suo buon Dio.*

*Del resto essa, la vecchia figlia, nei suoi ultimi momenti, ha avuto una grande gioia. Quando essa si è ammalata ha fatto venire i suoi nepoti e nepotini, tutta la famiglia. Tutti sono venuti, raccontando l'un dopo l'altro le loro cose, con la voce grossa sinistramente raddolcita.....*

*Ebbene?..... Ebbene dunque..... la zia.....*

*Quando è entrato Carlo — colui che ha tanta fretta — una mezz'ora prima, essa già non potè più parlare, ma gli rivolse un sorriso dolce e con la sua mano scarna fece un gesto come per dire: Ora posso morire..... sono contenta.*

* * *

*Ci siamo stavolta? domanda di nuovo Carlo — colui che non può lasciare la casa sola — con una voce sì brutale che una delle nipoti si rivolse di botto a lui dicendogli bruscamente:*

*Le dà tanto fastidio la zia?*

*Ma Carlo, senza rispondere a questo attacco, s'avvicina alla finestra, la spalanca senza riguardo ostentando un cinismo cieco dinanzi al secreto solenne della morte. La trapassata appariva allora nel disordine della scossa suprema, dai capelli sciolti, dal volto emaciato e dagli occhi spenti....*

*Ma non è questo che ora ne cattivava lo sguardo. In tutti quegli occhi brilla un raggio d'ingordigia. Nipoti e nipotini non sognano più che una cosa sola: è che essi sono eredi e che il povero mobilio spetta a loro.*

*Diamine!, dice una di esse, guardando i quadri appesi al muro, ve ne sono qui di « Santi », peggio che in una chiesa.*

*Non è tutto questo, dichiarò il più anziano, mentre siamo ancora uniti, bisognerebbe vedere se la vecchia ha lasciato delle carte.... Dove sono le chiavi?*

*Le chiavi devono essere sotto il guanciale, disse un'altra, passando la mano sotto la testa ancora calda di colei che non è più.... Eccole....*

*Dammele!*

*Qualche istante dopo, tavoli, armadi, cassettoni e credenze precipitosamente aperti, consegnano la loro modesta ricchezza. Il corredo, la biancheria, gli abiti, voltati e rivoltati e scrutati con ogni cura si ammucchiano in mezzo alla stanza; qualche gioiello della famiglia eccita la loro brama sacrilega; un sacco che cade rende un suono metallico; aperto lascia vedere qualche moneta d'oro e d'argento, poi si trovano dei titoli di rendita, modeste economie fatte in 50 anni di lavoro e di privazioni.*

*Ve ne sono ottomila franchi, dice uno dei nepoti, dopo aver tutto contato.*

*Con questo non abbiamo ancora il principale, dice un altro.*

*Ma che cosa manca?*

*Il testamento, per bacco!*

*Eccolo, dice un terzo, portando un foglio ch'egli ha già scorso a colpo d'occhio.*

*Vediamo, vediamo!*

*E tutti raggruppati attorno al foglio timbrato, leggono avidamente queste righe:*

*« Io Stella Dusseau costituisco per miei eredi tutti i miei nepoti, coll'incarico di fare celebrare cento Sante Messe dopo la mia morte ».*

* * *

*Cento Messe, esclama Carlo, questo non è possibile.... Non basta per cento Messe.*

*Ma sì.*

*Quanto costeranno cento Messe?*

*Almeno ottocento franchi....*

*Ma questa è una pazzia. Ottocento franchi per Messe..... per una persona che è morta.*

*Il fatto è, dice un'altra delle nipoti, che la povera defunta non ha punto bisogno, essendo sempre stata tanto pia.*

*Sicuro, essa non ha mai commesso peccati.*

*E quel danaro a noi farebbe tanto del bene.*

*Abbiamo noi forse mezzi per far regali in questo modo al Curato?*

*Per fortuna quella vecchia bigotta non ha fatto questa pazzia, lei vivente.*

*Ascoltate, disse il più anziano; nel funerale gli pagheremo una bella corona.*

*Va bene.*

*Il giorno del funerale, quando il corteo funebre si mise in cammino, si appese al carro funebre una corona grandissima sulla quale si potevano leggere a caratteri giganti queste parole:*

Alla nostra cara zia
eterno duolo.

---

## INDULGENZE PER I FEDELI ISCRITTI
## nella Pia Unione del Transito di S. Giuseppe

I. **Indulgenze Plenarie** da lucrarsi alle solite condizioni della Confessione, Comunione, visita ad una chiesa o pubblico oratorio e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice:

1) *Da qualunque fedele*, che darà il suo nome alla predetta Pia Unione il giorno del l'iscrizione, o in uno dei sette giorni che seguono.

2) *Da tutti gli iscritti*:

*a*) Ogni volta che ascolteranno la S. Messa, e preferibilmente nella medesima riceveranno la S. Comunione, pregando per gli agonizzanti in generale, o per uno o più determinati.

*b*) Nelle seguenti feste della S. Famiglia, di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine e nella solennità di detto Santo (terzo mercoledì, o terza domenica dopo Pasqua).

II. **Indulgenza plenaria " in articulo mortis „** a favore degli iscritti che, confessati e comunicati, o almeno contriti, invocheranno con la bocca potendo, altrimenti col cuore, il SS. Nome di Gesù ed accetteranno pazientemente dal Signore la morte come pena del peccato.

III. **Indulgenze parziali** da lucrarsi col cuore almeno contrito da tutti gli iscritti

1) *Trecento giorni*, una volta la mattina ed un'altra la sera, recitando devotamente l'invocazione: *O San Giuseppe, Padre Putativo di Gesù Cristo e vero Sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno* o (*di questa notte*).

2) *Cento giorni*, per ogni opera di pietà e di carità, fatta secondo il fine della Pia Unione.

# Al capezzale del morente

## Le scuse dei parenti

*Noi siamo liberi di comportarci, coi nostri cari infermi, come meglio ci aggrada, nè accettiamo consigli nè comandi da nessuno.*

No, non siete liberi di assassinare un'anima, come non siete liberi di uccidere un uomo nel corpo. All'omicidio si oppone la legge umana oltre che la divina, e colpisce il delinquente coll'ergastolo; all'assassinio spirituale si oppone la legge divina, la quale lo punisce coll'inferno.

*Io non sono obbligato a rendere attento un ammalato a questo suo dovere.*

Ne sei obbligato, a stretto rigore di giustizia, per i tuoi cari, che si fidano di te e della tua onestà, come sei obbligato in coscienza a chiamare il medico se uno dei tuoi cari è ammalato; per gli altri invece per dovere di carità. Il delitto assume proporzioni ancora maggiori se non solo taci, ma cerchi di illudere l'infermo, di trarlo « piamente » in inganno, e di fargli credere, che la sua malattia sia una cosa da poco; e il tuo peccato diventa gravissimo; grida vendetta al cielo, è omicidio premeditato, se egli stesso ha domandato il prete e tu lo hai sconsigliato: « Non c'è ancora bisogno. Il morbo non è grave. Non vedi che sei prossimo alla guarigione? Fidati di me. Se ci fosse bisogno ben te lo direi ».

*L'ammalato prenderebbe spavento se vedesse entrare il prete.*

Non è vero. Non è questa l'impressione che ne riporta l'infermo, specialmente se i suoi lo hanno alquanto preparato, ma egli lo accoglie, di regola, con gioia, e lo congeda con parole di ringraziamento sentito per il conforto che gli ha recato.

*L'infermo opporrebbe al sacerdote un reciso rifiuto; lo caccerebbe; ed è per risparmiare al sacerdote un'onta e all'infermo una grave agitazione che non lo si chiama.*

Scuse, scuse. Non nego che vi possa essere un anticlericale arrabbiato, il quale sarà capace di questo e di peggio; ma questi anticlericali e mangiapreti sfegatati sono rarissimi, mentre in molte parrocchie di città l'ottanta per cento degli infermi muoiono senza la confessione. Chi oserà dire, che tutti l'avrebbero respinto; anche quel tuo caro, che morì come un cane, eppure, mentre era in vita non si mostrò mai ostile alla Chiesa e ai suoi ministri?

*Il defunto non aveva bisogno dei sacramenti. Era così buono; una colomba senza fiele.*

Tutti abbiamo bisogno della misericordia del Signore e del suo per-

dono. Il giudizio sullo stato dell'anima non spetta a noi, ma al giudice divino; e quante volte queste anime belle sono peccatori inveterati, rotti ad ogni vizio, ad ogni peccato, e che non si sono confessati, per giunta, da anni e anni.

*La Chiesa è crudele. Vuole amareggiare gli ultimi istanti dei nostri cari infermi.*

Non ne vuole amareggiare gli ultimi istanti, ma piuttosto recare loro l'estremo conforto, assicurarli del gran perdono, portare loro Gesù, Viatico divino di vita eterna, ungerli coll'Olio della salute, nella pia speranza di procurare loro anche la guarigione corporale e garantire l'eterno premio. Nessun conforto maggiore per un infermo che le parole di assoluzione, le quali cancellano tutti i peccati della sua vita e ne mondano l'anima nel Sangue divino, e le indulgenze, le quali diminuiscono o tolgono del tutto il gravissimo debito contratto presso la divina giustizia coi propri peccati. Ma anche se davvero la vista del prete avesse da amareggiare gli ultimi istanti dell'infermo, che perciò? Anche il medico non vuole certo causare dolore all'infermo, eppure lo costringe a inghiottire delle medicine amarissime e a subire operazioni dolorose.

Deh! Se amiamo davvero i nostri cari, non concorriamo, con una falsa pietà, alla certa rovina delle loro anime!

MONS. U. MIONI.

# BIBLIOGRAFIA

P. VINCENZO M. PENNINO (dei Missionari dei Sacri Cuori): «*L'Immacolata*». — M. MARIETTI - Torino. — Prezzo L. 6. oppure presso l'Autore in *Afragola* (Napoli).

Sono dodici discorsi tutti fatti sul mistero bellissimo del primo istante di vita della Madre di Dio, e che ci rivelano le magnificenze operate da Dio in quel primo fortunato istante. In ultimo è aggiunto il panegirico del giorno della festa.

SAC. PIETRO SEVERI: «*In terra Santa*». Appunti e ricordi di viaggio. — Un volume illustrato di pagine 237. — Per acquisto rivolgersi all'Autore: Pubblico Prato 2, Arezzo.

Fu ispirato l'Autore dalla santa e soave rievocazione di un viaggio in Terra Santa e il fascino incancellabile di quelle terre d'Oriente a formare questo bel libro; particolarmente descrittivo quando sorpassate le prime pagine, ci troviamo con lo scrittore nel centro delle terre benedette. Le narrazioni scorrono senza appesantire, soffuse qua e là di un sapore mistico che tutto prende. I quadri vivamente coloriti; larghe e serene le visioni non sono spoglie di quella veste e di quel profumo di poesia che così forte fascino danno la terra di Gesù.

ANTONIO ROSMINI: «*La Dottrina della Carità*». — Soc. Anonima Editoriale «Sodalitas», Domodossola. — Prezzo Lire 6.

Abbiamo in questi discorsi alcune delle pagine più belle, più facili, più palpitanti del Rosmini. Ma anche pagine dove il sovrano ingegno portato dalle ali dell'amore spazia nelle somme altezze della spiritualità cristiana, con una dottrina chiara, precisa e tutta sostanza: tale che pensata nella pace profonda dell'anima si fa ispiratrice dei più santi affetti e dei più forti propositi.

MIONI (Mons. Ugo): «*Il Verbo Incarnato*». (Dalla divina Generazione alla consumazione dei secoli). — In-8, 1932; pagine XII-532. — Casa Editrice Marietti, Via Legnano 23, Torino — Prezzo Lire 10.

Possa la lettura di queste pagine aumentare l'affetto degli amanti di Gesù e destare una scintilla d'amore nei cuori indifferenti o freddi, perchè l'unico scopo della esistenza dell'uomo sulla terra ei è quello di dare la maggior gloria a Colui che è, e a Gesù Cristo, il suo Unigenito Figlio.



ITE AD JOSEPH

# FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

*Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.*

*Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.*

LA DIREZIONE.

Mando oggi a mezzo vaglia postale la tenue offerta per ringraziare il caro S. Giuseppe che ancora una volta ha voluto mostrarmi la sua visibile protezione, concedendomi grazie da me tanto desiderate. Mi raccomando tuttora alle preghiere dei suoi orfanelli per ottenere dal mio Protettore che ci preservi dai pericoli dal corpo e dell'anima e si degni concedermi quanto mi abbisogna nella mia famiglia. Desidererei la presente venisse pubblicata sul Periodico, affinchè tutti ricorrano con fiducia al nostro Protettore.

S. Margherita, 6 novembre 1931.

*Villi Cornelia.*

Unitamente a questa mia ho spedito vaglia come da promessa fatta al caro San Giuseppe. Desidero venga celebrata una S. Messa all'altare del Gran Santo, e la rimanenza per rinnovare l'abbonamento della mia persona alla S. Crociata. Questa offerta in riconoscenza di una grande grazia ottenuta. La mia bimba, dopo ben 13 mesi di letto, affetta da coxite è stata miracolosamente guarita. Da diversi mesi cammina, e sempre con immensa fiducia nel mio amato S. Giuseppe, spero continui a star bene. Mai inutilmente io implorai (sebbene indegna) il buon Santo; continuerò ad invocarlo perchè continui a proteggere e a sparger le sue benedizioni su tutta la mia cara famiglia. Desidero venga pubblicata questa grazia sulla «S. Crociata» per meglio far conoscere la potenza del Gran S. Giuseppe.

*Gina A.*

Come promessa fatta a San Giuseppe intendo far pubblicare sulla «Santa Crociata» la grazia che il caro Santo mi ha voluto accordare. Prima di tutto la salute riacquistata di mio marito. Poi date le condizioni critiche il padrone minacciava di mandarci via, perchè non eravamo puntuali con l'affitto. Allora mi decisi di fare la bella Novena a San Giuseppe, e fui esaudita. Benchè non potessimo raccapezzare tutto l'importo dell'affitto, il padrone di casa che prima non intendeva ragione, finì invece coll'accondiscendere e ci concesse la casa. Per queste due bellissime grazie ricevute inviai il giorno 11 novembre offerta per le opere di codesta Pia Unione. Altra offerta farò se il caro Santo vorrà esaudirmi nei miei desiderii accordandomi altra grazia importante di cui ho proprio estremo bisogno. Faccia pregare i suoi orfanelli secondo la mia intenzione,

e a tutti farò conoscere quanto sia portentoso il caro San Giuseppe. Ho distribuito diverse Novene fattemi inviare ed altre ne distribuirò propagandone la devozione. Con riconoscenza dono al caro San Giuseppe tutto il mio cuore e quello della mia famiglia.

Firenze.

*C. A.*

Mio fratello fu colpito da una malattia che nessun medico poteva guarire; mi rivolsi a S. Giuseppe con grande fiducia di ottenere la sua guarigione, e non sperai invano. Mio fratello è ora fuori pericolo e sulla via della completa guarigione. Sieno rese infinite grazie al Santissimo Cuore di Gesù e S. Giuseppe che non abbandona chi lo prega con fiducia.

Faccia pregare per me i piccoli orfani perchè ancora aspetto dal Grande Santo altre grazie importanti.

*Cadamm Vittoria.*

Con mio grande piacere Le mando i più sinceri ringraziamenti di avermi esaudito e mandarmi la « Santa Crociata » che già da qualche tempo ricevo regolarmente. Gogo molto nel poter leggere sulle pagine della medesima gli innumerevoli favori e grazie che S. Giuseppe si compiace di concedere a chi fiducioso ricorre a Lui. E così mi è di sprone per amare sempre più S. Giuseppe, e ricorrere sempre più fiducioso a Lui nei miei bisogni.

Io mi trovo qui in missione per aiutare i RR. PP. nella costruzione di una nuova chiesa che verrà dedicata a S. Antonio di Padova, ma verrà pure dedicato un altare al glorioso Patriarca; in questi giorni sto preparando la nicchia ove verrà esposta la statua di S. Giuseppe. Ai piedi della medesima verrà costruito un altare. Sono lieto di poter faticare un po' per preparare un piccolo trono come permettono le condizioni del paese. Così anche tra questi poveri neri entrerà più facilmente la divozione verso S. Giuseppe, e un fiducioso ricorso a Lui nei loro bisogni.

Prego di raccomandarmi alle preghiere degli orfanelli affinchè cresca in me una vera divozione verso S. Giuseppe, per mezzo suo diventi un buon missionario e possa corrispondere generosamente alla chiamata di Gesù alla vita Missionaria.

Lo prego pure di raccomandare tanti poveri infedeli ancora lontani dalla luce del S. Vangelo. Preghi pure tanti poveri cristiani che per la lontananza o per mancanza di personale si trovano privi dell'assistenza del Sacerdote.

Angal, 22 novembre 1931.

*Fr. Emilio Battistata.*

Ringraziamo di tutto cuore il caro San Giuseppe per averci concesso una grazia da tampo tempo supplicata, con la ferma speranza che vorrà sempre proteggerci anche per l'avvenire, e mantenerci quanto ci ha concesso.. Come da promessa fatta mandiamo offerta alla « S. Crociata ».

Fondo (Val di Non), 2 dic. 1931.

*Due Coniugi.*

Il giorno 14 Le ho spedito vaglia per grazie ricevute.

Gli ultimi di agosto nostra madre si scottò un piede; alle sue grida occorremmo e la trovammo a terra svenuta, con il piede orribilmente bruciato. Fu chiamato il medico che dichiarò il male assai grave data anche l'avanzata età della poveretta. Il dottore ci dava poche buone speranze e doveva certo andare alla lunga prima che guarisse. Noi fiduciosi in S. Giuseppe a Lui siamo ricorsi e ci esaudì. Incominciò a migliorare e dopo un mese dalla disgrazia nostra madre è completamente guarita. Può camminare anche senza appoggio e non risente più dolori. Grazie siano rese al Gran S. Giuseppe.

Mia sorella fu colta da male agli occhi. Da principio pareva cosa da nulla, ma il male si aggravò e si manifestò il tracoma. Fu mandata ad una clinica per essere operata. Là restò dieci mesi, ma a nulla giovò operazioni e cure e ritornò a casa peggiorata. Non poteva veder luce senza provarne acuti dolori. Si può immaginare il dolore di tutti noi al vedere una ragazza di 16 anni divenir cieca. Ricorremmo allora con grande fede alla Madonna di Lourdes e a S. Giuseppe e dopo un mese di preghiere e novene a S. Giuseppe essa incominciò a migliorare fino a completa guarigione, che fu giudicata veramente prodigiosa anche dallo stesso dottore.

Siano rese grazie infinite alla Madonna e a S. Giuseppe che si degnarono esaudirci. Un'altra grazia aspettiamo e se ci verrà concessa manderemo offerta.

Gives, 16 dicembre 1931.

*Eduina Viola.*

Con animo fiducioso mi rivolsi al caro S. Giuseppe per ottenere la promozione di un mio figlio all'esame di riparazione ed Egli si degnò esaudirmi.

Qualche tempo dopo, angustiata e preoccupata per affari di famiglia, ricorsi ancora con rinnovata fede al mio Grande Avvocato, sicura che mediante la Sua potente intercessione il Divin Cuore di Gesù avrebbe avuto pietà di noi. La mia fiduciosa attesa non andò delusa: al momento opportuno l'aiuto venne e tornò la calma.

Che il Grande Patriarca sia benedetto, amato e ringraziato!

Tante volte ho a Lui circorso e sempre

ho riscontrato i benefici, prodigiosi effetti della Sua protezione. Ho bisogno urgente di altre grazie e mi raccomando alle preghiere degli orfani, tanto cari a San Giuseppe.

Se verrò esaudita non mancherò d'inviare il mio modesto obolo per le opere di D. Guanella.

Con tutta la riconoscenza invito le anime tribolate a ricorrere sempre al glorioso S. Giuseppe. Che il suo culto si diffonda sempre e ovunque!

*N. S.*

In ringraziamento di riconoscenza al grande Santo e per implorare nuovamente sopra di me e famiglia grazie necessarie e benedibione continua, invio misera offerta, chiedendo desiderosa un piccolo ricordo. Raccomandandoci alle preghiere dei cari orfanelli ed in seguito sarò riconoscente.

Villa Lagarina Noarna (Trentino).

*Rossi Oliva.*

Con cuore riconoscente e commosso ringrazio il mio grande benefattore S. Giuseppe che dal Sacro Cuore di Gesù mi ha ottenuto una grazia che da tanto tempo desideravo e aspettavo ansiosamente e quasi mi sembrava impossibile di ottenerla. Ma Gesù non guardò le mie miserie, ma bensì i meriti di S. Giuseppe ed ottenni ciò che desideravo.

Prego gli orfanelli di pregare, lodare e ringraziare per me Gesù e S. Giuseppe affinchè abbiano buon esito i miei desideri e la grazia ottenuta mi rimanga perennemente.

Chiuro, 18 dicembre 1931.

*P. R.*

Per mezzo d'un suo C.C. spedisco questa piccola offerta e sento il dovere di ringraziare pubblicamente il nostro Gran Patriarca S. Giuseppe perchè possa dire anche io come S. Teresa, che non ho mai domandato grazie senza essere stata esaudita. Raccomandandomi ancora per nuove grazie mi segno obbligatissima devota

Trento, 9 dicembre 1931.

*E. N.*

Col cuore e col pensiero, sempre al mio caro S. Giuseppe, io manifesterò sempre, a tutti, la sua protezione.

Essendomi associata alla P. U. mensile, ed avendo fatta l'offerta, a tal scopo bastò una sola novena, perchè il Gran Santo ci esaudisse e liberasse dalle angustie in cui di trovavamo da tempo.

Ad onore ed a maggior gloria di San Giuseppe prego codesta Direzione a voler pubblicare la presente, onde tutti i bisognosi di grazie e di protezione, si rivolgano con fede e devozione al Gran Santo, che Egli certamente aiuterà, pregando, presso il Cuore adorabile di Gesù e di Maria.

Attendo ancora altre grazie, perciò mi raccomando alle loro preghiere, onde possa sperimentare maggiormente e sempre la grande bontà di S. Giuseppe verso di tutti quelli che soffrono.

Sampierdarena (Genova), 20 dic. 1931.

*F. A.*

Spedisco oggi stesso offerta promessa al mio amatissimo Protettore San Giuseppe, per avere guarito mio marito operato in luglio da appendicite acuta. Nell'assisterlo all'ospedale sapevo che anch'io non potevo guarire dei miei continui dolori di ventre e di reni senza operazione; ma con tanta fede mi rivolsi a San Giuseppe mio Protettore affinchè mi desse rassegnazione a sopportare i miei atroci dolori che mi tormentavano giorno e notte. Dopo un mese di convalescenza di mio marito, mi recai anche io all'ospedale per farmi operare.

Era così grande la mia fede in San Giuseppe che mi ha assistito durante e dopo l'operazione. Non mi sembrava vero di essere stata operata vedendo altri che operati a mio pari stavano così male!

Non ho forza nè parole per poter ringraziare San Giuseppe. Vorrei che tutti si mettessero sotto la Sua protezione.

Presto spero di poter far innalzare sull'altare della mia Chiesa la cara statua del Santo, affinchè molti altri fedeli lo invochino e lo ringrazino insieme a me.

*N. N.*

In segno di gratitudine prego di pubblicare le grazie ricevute.

1. Avendo fatto una novena a San Giuseppe perchè mio marito trovasse subito un impiego ho avuto il piacere di constatare che appena finita mio marito trovò, malgrado i tempi brutti che traversiamo, un ottimo impiego. Ringrazio il buon Santo che si mostrò così generoso anche per i miei due bambini che le saranno riconoscenti.

2. Per avere trovato anche subito un alloggio che mi permise di raggiungere mio marito.

Mando la mia offerta sempre riconoscente al gran Santo dei miracoli.

Marsiglia (Francia), 16 dicembre 1931.

*Sylna Boyer Maggi.*

La presente è per riconoscenza verso San Giuseppe che ha liberato mio figlio da brutto pericolo in cui lo credevo caduto.

Sono a pregarla vivamente di volermi fare incominciare una novena al Santo Patriarca. Per mezzo delle sue care orfanelle spero che mio figlio voglia rinsavire una buona volta, mettendo giudizio. Se San

Giuseppe mi otterrà di farlo sistemare con un buon posto e di farlo ritornare sulla strada del dovere e della nostra cara religione, io prometto una offerta adeguata alla grazia.

La desidero ardentemente, San Giuseppe mio, questa grazia!

Faccia pregare, egregio Direttore, perchè se non ricevo questa grazia ne morirò di dolore. Io son tanto divota di S. Giuseppe e spero mi conceda quanto chiedo. Mi raccomando vivamente alle loro preghiere perchè io mi sento esaurita. Se otterrò quanto chiedo, prometto, oltre l'offerta, di propagare sempre il culto al Santo per mezzo della « Santa Crociata » e di pubblicare a suo tempo la grazia.

*N. N.*

Nell'ottobre dell'anno scorso io lavorava su una strada e una scheggia di sasso mi colse ad un occhio. Fui obbligato a restare per dieci giorni a riposo, con l'occhio coperto ed all'oscuro. Non vedeva altro che nebbia. Giorni prima mi avevano dato un numero della Crociata di San Giuseppe, e così con l'occhio libero mi misi a leggere le grazie che giornalmente si ottengono dal Santo Patriarca.

Pieno di fiducia invocai anch'io il nome di questo gran Santo con viva fede. Passarono dieci giorni e l'occhio andava sempre migliorando tanto da permettermi di riprendere il lavoro. Ora prego che la grazia sia completa.

Sonnino di Roma.

*Campagna Augusto.*

Mantengo la promessa fatta al mio grande Protettore San Giuseppe, pubblicando le tre specialissime grazie ricevute.

1. Due anni or sono mi accorsi di avere un gonfiore ad una mammella. Fui visitata dal mio medico curante e da tre professori che, d'accordo, dissero trattarsi di mastite, ed all'uopo era necessaria una operazione chirurgica che mi spaventava terribilmente. Ricorsi al grande Santo con somma fiducia ed incominciai la novena. Al termine di questa il gonfiore sparì come per incanto. Temendo fosse un'allucinazione chiesi di essere nuovamente visitata dal mio medico che lieto, mi disse di stare tranquilla perchè ero completamente guarita.

Oh! quanto è grande la mia gratitudine per San Giuseppe!

2. Nell'estate dello stesso anno i miei due figli si ammalarono di tifo. Furono molto gravi, ma S. Giuseppe, che io pregavo con la mente e più ancora con il cuore angosciato, mi sostenne e mi protesse di nuovo. I miei bimbi, dopo più di un mese di malattia, poterono lasciare il letto.

Ringraziammo il grande Santo e lo ringraziamo e preghiamo ancora ogni giorno.

3. Mio marito che è sempre stato molto affezionato alla famiglia, cominciò a mostrarsi indifferente, poi inquieto, e ben presto cominciarono i dissidii. Messa in guardia da questo suo cambiamento, mi accorsi che veniva traviato da persone di fama poco buona. Cercai di consigliarlo e pregarlo a tornare come prima, mostrandogli il male che faceva, ma rimase muto alle mie insistenti preghiere.

Ricorsi allora a San Giuseppe e lo pregai tanto di cuore perchè portasse di nuovo la pace e la tranquillità nella famiglia; ed ecco che in tre giorni mio marito si ricrede e torna il padre affettuoso di prima.

*Z. L. S. N.*

Fui preso più e più volte dal timore di una catastrofe che avrebbe potuto sovrastarmi con conseguenze disastrosissime. Mi raccomandai ogni volta a S. Giuseppe, promettendo una piccola offerta e la pubblicazione delle grazie su « La Santa Crociata ». Sebbene ne fossi indegno, S. Giuseppe mi ha ogni volta pienamente esaudito. I timori sono scomparsi e non ne ho avuto la menoma ripercussione.

Tutto a gloria e onore di S. Giuseppe. Ho assoluta necessità di altre grazie specialmente spirituali e confido fermamente di presto ottenerle per l'intercessione di San Giuseppe; a questo scopo mi raccomando alle di Lei preghiere, Signor Direttore, e a quelle dei suoi ricoverati.

X, 1 Gennaio 1932.

*Un devoto.*

Per gratitudine e per promessa fatta al nostro Santo Protettore le comunico quanto segue pregandola di pubblicarlo, se crede, nel suo Periodico « La Santa Crociata ».

Trovandomi l'anno scorso a Sinigaglia ebbi l'appartamento che tenevo in affitto completamente devastato dal terremoto del 31 ottobre e soltanto per una circostanza imprevista non rimasi sotto le macerie. Nella impossibilità di trovare altri alloggi, allora tutti devastati e non adatti alle mie modeste finanze. Mio marito, che non poteva occuparsene perchè malato, fece il mese di marzo una noveva in onore di San Giuseppe, chiedendo la grazia che mi provvedesse. Alla fine di marzo mi capitò qui un alloggio convenientissimo ed a poco prezzo. Per di più in questa circostanza si dissiparono degli equivoci fra noi e persone a me care. Nel ringraziare il Santo Patriarca adempio la promessa di pubblicare questa grazia e raccomando alle preghiere degli associati la conversione e la buona morte di un'anima a me molto cara.

Ostra (Ancona), 26 dicembre 1931.

*P. Benedetti Ruga.*

Con viva riconoscenza mantengo la promessa fatta. La lungo tempo dovevo adempiere il mio dovere. Ho ottenuto per la intercessione del Gran S. Giuseppe più grazie. Ero molto oppressa da un pensiero che mi turbava. Mettendo la mia fiducia nel Gran Santo ebbi aiuto. Quasi tutti i giorni recitavo qualche preghiera al Gran Santo; infatti non per i miei meriti tutto andò bene. Un'altra grazia sia segnalata sulla « S. Crociata ». Tenevo la mia ultima piccina di pochissimi giorni malata e si diceva che aveva bisogno di una operazione chirurgica. A questo pensiero mi ero tormentata molto. Dicevo fra me che la mia bambina non doveva subire l'atto operatorio. La misi sotto la protezione di San Giuseppe, che tante volte m'ha aiutato. Feci una novena in onore del Santo promettendo una offerta secondo le mie risorse per gli orfanelli di cotesto Istituto. Proprio l'ultimo giorno della novena il male si risolveva completamente e d'allora in poi non soffrì più nulla.

Avevo pure un mio parente, padre di numerosissima famiglia. Era l'unico sostegno per la famiglia e da lungo tempo era privo di lavoro. Per quanto si impegnasse non trovava mezzo di poter guadagnare il pane per quei poveri piccini. Ricorsi più volte con preghiere al Gran Santo e finalmente fui esaudita. Attendevo da tempo un piccolo sussidio ma invano. Pregai il Gran Santo, e quando tutte le speranze erano svanite, venni invece esaudita.

Vorrei che tutti i poveri afflitti bisognosi di grazie ricorressero a S. Giuseppe e resterebbero consolati. Unisco questa misera offerta parte per la « S. Crociata » e parte per una S. Messa all'altare del Santo in suffragio dei miei defunti. Il resto per gli orfanelli di codesto Istituto.

Chagilly (Francia), 24 nov. 1931.

*Salvi Rosalia.*

Mantengo la promessa fatta a San Giuseppe di pubblicare la grazia ricevuta su « La Santa Crociata ». Mia sorella già da tempo ammalata era peggiorata. Io ho invocato l'aiuto potente di San Giuseppe con una noveva promettendo di fare una offerta e di pubblicare la grazia.

Finita la novena mia sorella ha migliorato. Mi raccomando alle preghiere dei suoi orfanelli per ottenere dal Gran Patriarca una perfetta guarigione.

Vignola, 28 dicembre 1931.

*H.*

Mandai tempo fa piccola offerta per una grazia ottenuta per intercessione di S. Giuseppe, ora le invio la relazione della grazia medesima, pregandola a volerla pubblicare quanto prima.

Domando perdono al caro S. Giuseppe se con molto ritardo adempio alla promessa fatta di pubblicare un suo favore accordatomi nella circostanza che ora espongo.

Tempo fa io ed alcune compagne, senza badare alle difficoltà che avremmo certamente incontrate, prendemmo la decisione di abbellire la nostra povera chiesa parrocchiale di un lampadario elettrico e, a questo scopo, col permesso del Parroco, cominciammo a raccogliere offerte; ma vennero a mancare gli offerenti quando ci accorgemmo che la somma raccolta era ben lontana da quella occorrente. Essendo io la maggiore responsabile dell'impresa, cominciai a perdermi di coraggio e grandemente mi affliggevo per essere costretta a venir meno all'impegno preso.

Mi rivolsi allora per aiuto a S. Giuseppe e mi pervennero generose offerte tanto che, dopo brevissimo tempo, il bel lampadario era già al suo posto.

Riconoscente ringrazio S. Giuseppe del quale indegnamente mi dico devota.

Minervino Murge, 31 dicembre 1931.

*Una giovane cattolica di Bari*

Un'associata si trovava in un momento di gran bisogno causa affari di famiglia. Con gran fede ho invocato San Giuseppe ed ha ottenuto grazia; ora si trova bisognosa di altre grazie e perciò si raccomanda caldamente alle loro preghiere e se riceverà anche queste grazie non mancherà d'inviare ancora qualche cosa.

Avrebbe tanto piacere d'avere una immagine di S. Giuseppe da appendere alla parete. Non mancherà di far conoscere S. Giuseppe ad altre persone. Se potrà far questo piacere le sarò io pure riconoscente.

Mezzolombardo.

*Maria Piz* per *A. B.*

In momenti di grande ansia per una cara persona inferma mi rivolsi a S. Giuseppe pregandolo di ottenermi la grazia che la malattia molto pericolosa si risolvesse in altra almeno curabile. Passati i raggi si ebbe qualche speranza e in seguito la grazia completa. Mentre ringrazio il caro Santo invio la mia offerta.

Finale Ligure.

*R. G.*

Ho pregato con molto fervore S. Giuseppe con ferma fiducia di essere esaudita chiedendo il felice esito di esami molti difficili a ottenersi. Compio ora la mia promessa per la grazia ottenuta inviando la mia offerta.

Savona.

*A. R.*

Con viva riconoscenza al glorioso S. Giuseppe, adempio la promessa fatta in un momento di grande sconforto per una urgen-

tissima necessità. Ottenuta la grazia desiderata invio la mia offerta con preghiera che venga pubblicata sulla « Santa Crociata ».

Finale Ligure.

*N. G.*

A mezzo vaglia ho spedito una piccola offerta per grazie ricevute. Mio figlio da più di un anno disoccupato aveva già perso ogni speranza di occupazione. Un giorno il caro San Giuseppe allargò le sue braccia e mio figlio trovò subito da occuparsi. Sono già sei mesi che lavora. Attendo ancora grazie per i miei famigliari e favori tanto spirituali come corporali.

Cirnai (Belluno).

*Candeago Anna.*

Con l'animo pieno della più viva riconoscenza per adempiere una promessa fatta, mando una offerta perchè il glorioso S. Giuseppe da noi invocato, ha concesso una grazia d'ordine moteriale, con il farci migliorare molto nelle condizioni finanziarie.

Riconoscentissimi al Glorioso Patriarca, raccomandiamo pubblicare su « La Santa Crociata » la presente, poichè è una promessa.

Settimo Torinese, 10 ottobre 1931.

*Famiglia Lanzavecchia.*

Con l'animo profondamente commosso e pieno di gratitudine eterna, rendo nota, come da promessa fatta, la grazia ricevuta affinchè sempre più sia amato il Glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Qualche tempo fa la mia unica figliola di due anni fu improvvisamente colpita da male difterico, reso manifesto da ripetute convulsioni e quindi fatale. Mio marito, medico, si trovava lontano da casa; priva di un aiuto terreno, invocai piangendo il Grande Patriarca perchè avesse pietà di me e restituisse la pace al mio cuore. Come fu pronto nell'ascoltarmi! come fu buono nel consolarmi! Con meraviglia dei medici, la mia figliola superò la crisi che doveva condurla alla tomba; migliorò lentamente dapprima, e dopo quindici giorni era guarita perfettamente.

Ora, in riconoscenza invio offerta, raccomandandomi alle preghiere degli orfanelli. Voglia il caro Santo aiutarmi ancora nelle mie necessità e voglia guidare e benedire in ogni tempo me e la mia famiglia.

Aquila, dicembre 1931.

*N. N.*

Colla più viva riconoscenza scrivo la presente per ringraziare S. Giuseppe della grazia ricevuta.

Avevo un mio nipotino che era caduto a terra riportando male ad un braccio. Dalla sera alla mattina gli rimase immobile. Mi raccomandai fervorosamente al Gran Santo promettendo offerta. Poco dopo ottenni la grazia ed il piccolo fu guarito completamente.

Ne rendo vivissime grazie e grego sia la presente pubblicata su « La Santa Crociata ». Mi raccomando alle preghiere dei suoi orfanelli per ottenere sempre la protezione di S. Giuseppe sopra di me e dei miei cari, ma specialmente sopra questo nipotino che del Santo porta il nome.

Farigliano, ottobre 1931.

*F. M.*

Adempio alla promessa fatta a S. Giuseppe e prego pubblicare su « La Santa Crociata ».

Ho fatto una novena al gran S. Giuseppe perchè andassero bene gli studi di mio figlio. Finita la novena ricevetti in quel giorno notizia che prometteva bene.

Ed ora mando questa piccola offerta a mezzo vaglia raccomandandomi alle preghiere delle sue orfanelle onde possa il Gran S. Giuseppe illuminare e darricchire la mente di mio figlio.

Voi, dolce S. Giuseppe, proteggete chi sempre vi ricorda e fate che sia piena la consolazione di chi tanto in voi spera.

(Svizzera), 5 dicembre 1931.

*A. R.*

## *Hanno ricevuto altre grazie i seguenti:*

*Letizia Canò — Salvi Pasqualina — Bernasconi Giuseppina — Sommavilla Caterina — Aguzzoli Altende — Oblate Filippine — Riccadonna Luigi — Rossi Angela — Sicurani Anna — Adele Micheli — Scalebi Barbara — Lunghi Giuseppina — Capaccioli Annina — Scipio Pia — Sannia Maria — Nicoli Faustina — Durante Amalia — Naschek Enrichetta — Bonacorsi Paolina — Turrini Rachele — Can. Greco Giuseppe — Terramini Piera — Pratilli Lidia — Peta Vittoria — Eustacchio Maria — Santorom Maria — Murolo Nina — Mura Raffaella — Massieri Giacomina — Reynaud Clelia — Piazzola Lavinia — Bertelle Orsolina — Pastine Ida — Taverriti Antonietta — Ghetta Maria — Gatti Giovanni — Cocci Angela — Zanitetti Ortensia.*

# Il manto di San Giuseppe

Non vi era più un pezzo di legna nell'officina quella sera. Di ritorno a casa sua, se egli sorride alle carezze di Gesù, Giuseppe resta all'improvviso serio. Ma Maria vedendo adombrarsi il viso dell'operaio, gli si avvicina e con dolcezza s'informa della causa dei suoi timori.

— « Non ho più un soldo, non una tavola nella mia bottega, ed Issacar si rifiuta di farmi un prestito. Ora non posso lavorare senza legna. Se Dio non ci viene in aiuto, non ci resterà che morire di fame ».

« Confidati, disse Maria, vado alla fontana, e domanderò a Susanna, alla quale l'altro giorno ho dato in prestito due misure d'olio, se potesse pagarmele e darmi qualche cosa in più; altrimenti vi è nostra cugina Rachele ». E la Vergine si avvolse nel suo velo, mise la sua anfora sulla testa e se ne allontanò lungo la via ombrosa. Un'ora dopo ritornò a mani vuote. Susanna non avendo ancora veduto suo figlio pastore in montagna, finiva di adoperare l'olio preso in prestito; Rachele, che non era più affatto ricca non poteva venir loro in aiuto.

Intanto, concluse Maria ritornando, ho bene riflettuto; se porterete ad Issacar il mantello di lino che vi ho tessuto per il giorno del nostro fidanzamento, può darsi che vi dia il legno di cui avete bisogno. Più in là potrete riscattare il vostro mantello.

Giuseppe non rispose: vendere questo caro ricordo, era meglio sopportare la fame; ma egli aveva Gesù e la sua Madre....; il falegname sospirò, guardò il Fanciullo, andò a prendere il mantello prezioso, e scomparve a sua volta per la strada deserta.

* * *

Le mani di Issacar palpavano il tessuto di una meravigliosa finezza; i suoi piccoli occhi allampanati giubilavano. Intanto, dopo un poco disse: « E' un misero pegno che mi porti, falegname; ma oggi sono in vena di generosità, l'accetto ». E mentre Giuseppe ritornava, portando quella po' di legna ottenuta, l'avaro si fregava le mani: « Ah! Ah! Ah! il buon mercato! pagherà caro se vuole riscattare questo mantello di lino. Che pieghevolezza!, che colorito! ». Ed il vecchio Issacar, che da parecchi

anni soffriva di una piaga incurabile alla spalla destra, si avvolse nel mantello per ammirarlo meglio. Ma cosa avviene? Gli sembra ad un tratto di provare un gran sollievo, strappa le bende aromatizzate e, oh! stupore, vede la sua spalla ritornata perfettamente sana. Egli ha un bell'esaminare il mantello, nulla gli spiega quella miracolosa guarigione.

L'avarizia di Issacar non aveva di uguale che l'umore bisbetico e duro di Lia, sua moglie. Vedendo suo marito dalla soglia, ella scoppiò in rimproveri: « Tu hai ancora guastato la bendatura; credi forse che non ho altro da fare che a fasciarti, fannullone!; e che significa questo indumento così fino, mentre ho appena da mangiare! ». Egli volle spiegare ciò che gli era accaduto; furiosa, ella si slanciò sul mantello per stracciarlo, credendo ad una beffa dell'usuraio; ma appena toccò la frangia, scoppiò in singhiozzi, e da quel giorno la si vide più affabile e sorridente.

Da quel momento il buon umore regnò nella casa d'Issacar, tanto che essendo venuto il momento in cui Giuseppe doveva riscattare il suo mantello, i due sposi risolsero di non separarsene per alcuna ragione. Andarono dunque dall'operaio con dei regali: « Sentite Giuseppe, cominciò l'avaro alla sua volta, il vostro mantello ci ha portato la benedizione dell'Altissimo; i miei affari sono in uno stato di floridezza insperato, tutto mi riesce. I prodigi si moltiplicano da quando l'ho in mio possesso; l'ultimo è avvenuto quando il mio unico figlio, in seguito ad una lunga malattia, perdette improvvisamente la ragione; sua madre, in lacrime, dietro una ispirazione divina, lo avvolse nel tessuto miracoloso, ed all'istante il fanciullo ricuperò l'uso della ragione. Giuseppe, io ti dono il legno che mi devi. Se vuoi lasciarmi il tuo mantello, io te ne porterò uno in porpora di Lidon; tu potrai avere presso di me tutto il legno che ti abbisogna e tanto quanto ne vorrai. Non rifiutarmelo, te ne prego ».

Lia, alla sua volta, si avvicinò a Maria: « Ecco per voi un po' di miele, olive e due colombe per vostro figlio ».

L'umile Giuseppe, ricordandosi che Maria aveva tessuto quel mantello miracoloso, attribuiva alla sua santità le meraviglie che operava; ripieno di una ammirazione crescente per la Madre di Gesù acconsentì allo scambio, e da quel momento al falegname di Nazareth non gli mancò più il lavoro.

In quanto alla reliquia del Santo Patriarca, conservata con il più grande rispetto da padre in figlio nella famiglia dell'antico avaro, fu donata, molti secoli più tardi, da uno dei discendenti, alla chiesa di S. Anastasio in Roma, dove ancora la si conserva.

GABRIELLE L.




## S. Giuseppe e la preghiera dei fanciulli

*Racconta un sacerdote missionario il fatto seguente:*

*Predicavo in un centro d'operai una missione assai ingrata. All'inizio di uno degli ultimi esercizi del mattino, venni chiamato presso una povera donna, che moriva di tisi galoppante: il marito settario notorio aveva chiusa la porta davanti la faccia del curato. Questa donna era in agonia, e si approfittava dell'assenza del marito per tentare un'ultimo colpo.*

*Un missionario non dispera mai di un caso simile. Io mi presentai dunque: Una vecchia donna e un bambino di cinque anni si trovavano soli presso il letto della morente che non dava più nessun segno di vita. Interrogai in riguardo la vecchia donna.*

*E' molto grave, sta per morire.*

*Ed io ne approfittai per chiamarvi. L'ho educata cristianamente e non avrei voluto che morisse senza la presenza del sacerdote.*

*Mi accostai al letto senza rispondere, passando davanti alla bocca dell'agonizzante il vetro del mio orologio.*

*E' morta, dissi, posando la mano sulla testa del fanciullo che mi guardava coi suoi occhi meravigliati.... E' finito, povero piccolo!*

*Il fanciullo scoppia in singhiozzi! La povera vecchia, che non ha più lacrime, si torce le braccia. Non potendo resistere alla scena angosciosa, stavo per ritirarmi, dopo d'aver cercato qualche parola di conforto, quando la vecchia, entrando di scatto in una stanzetta attigua ne usciva con una graziosa statuetta di S. Giuseppe.*

*Aspettate, mi disse, mostrandomela; non ho ancora osato tutto. Qui non si è tanto lontano dal buon Dio; ma, giacchè siete qui voglio tentare un ultimo colpo. Aiutatemi ad ottenere un miracolo, perchè non voglio che mia figlia se ne vada così all'inferno. Si gettò in ginocchio; io macchinalmente l'imitai; il fanciullo era fra noi. E allora vidi il più meraviglio-*

*so spettacolo al quale mi fu concesso di assistere nella vita lunga di Missionario.*

*La vecchia mise la statuetta nelle mani del fanciullo, e disse: « Mio caro piccolo Andrea, io sono troppo vecchia e non so più pregare; ora prega te, il buon Dio t'ascolterà. Ripeti dal fondo del tuo cuore: « O buon San Giuseppe, ti prego, guarisci la mia mamma! ».*

*E la chiara voce del fanciullo ripeteva l'invocazione ingenua.*

*Profondamente commosso balbettai anch'io qualche preghiera.*

*La vecchia non pregava, ma i suoi occhi fissavano insistentemente il volto della morta.*

*Oh, prodigio della bontà divina! La povera donna udì la voce del suo bambino ed il buon San Giuseppe ottenne realmente dal suo Figlio divino il ritorno alla vita.*

*La vecchia saltando per la gioia gridò: Io sapeva bene che non era possibile; grazie o buon San Giuseppe.*

*La Missione durava ancora tre giorni. Il giorno della chiusura ebbi la consolazione di portare il Santo Viatico all'inferma, in presenza di una folla numerosa e raccolta, dopo aver ascoltato la confessione e fatto comunicare la vecchia madre e il marito della risuscitata.*

*Oh! la fede dei piccoli fanciulli, se si sapesse farli pregare.*

## FUNZIONI RELIGIOSE

### NEL SANTUARIO MONDIALE DI SAN GIUSEPPE.

Ogni Mercoledì si celebra la Santa Messa per gli agonizzanti di tutto il mondo.

Ogni Giovedì si tiene l'Ora Santa innanzi a Gesù, Vittima d'amore nell'Eucaristia, pregando per gli agonizzanti e secondo le intenzioni dei benefattori.

### NEL MESE DI FEBBRAIO:

Il giorno 18 comincia il devoto esercizio del Mese di San Giuseppe per terminarlo con la festa del Santo.

Tutti gli Associati alla Pia Unione, tutti gli aderenti a « La Santa Crociata » si uniscano in ispirito con noi nel compiere con fede e devozione il pio esercizio del mese in preparazione alla festa di S. Giuseppe.

Ogni giorno si lucra un'indulgenza di 300 giorni. In un giorno a libera scelta dei fedeli, sotto le solite condizioni della confessione e della comunione e preghiera secondo la mente del Sommo Pontefice, essi possono lucrare un'indulgenza plenaria.

Funzioni solenni nel Santuario con la Santa Messa quotidiana per gli agonizzanti, seguita dalla recita delle 7 allegrezze e dei 7 dolori di San Giuseppe e Benedizione con la reliquia del Santo. Alla sera Coroncina e canto solenne delle Litanie di San Giuseppe, predica e Benedizione col Santissimo Sacramento.



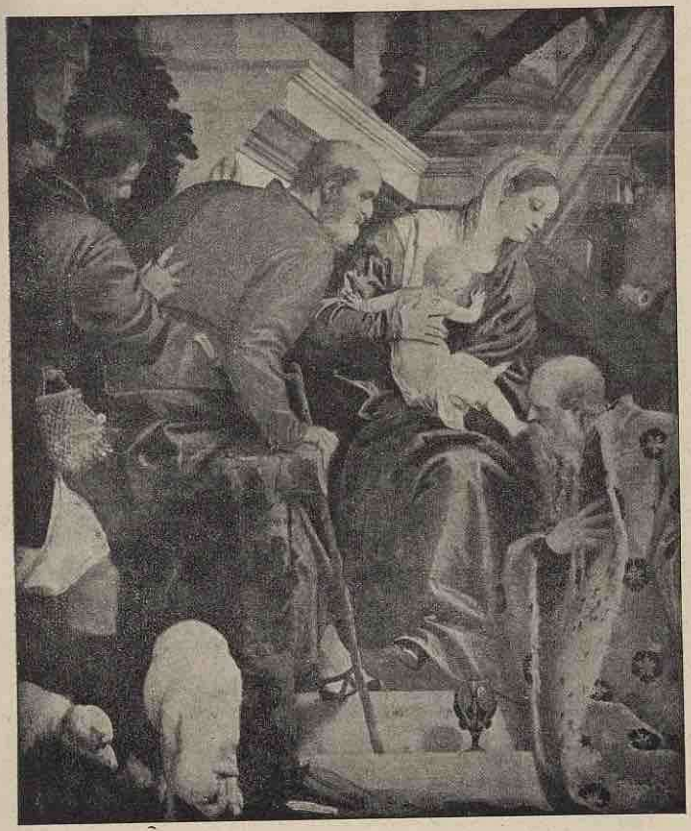

## Maria nella cerimonia della Purificazione

Presso la legge degli Ebrei, si faceva obbligazione alla donna, divenuta madre, di recarsi al tempio per essere benedetta con una sacra cerimonia che dicevasi della purificazione. Dovevano poi le madri ricche recare in dono al tempio un agnello; e le povere un paio di colombi, ossia di tortorelle. L'obbligo era per tutte le donne, le quali, essendo peccatrici, all'atto che divenivano madri contraevano certa macchia altresì esteriore, a guarire la quale richiedevasi dalla legge la suddetta cerimonia della purificazione.

Ma Maria, essa sola fra tutte le donne nate da Eva, fu immacolata fino da principio. E quando la Vergine benedetta divenne Madre del Salvatore, non solo non perdette punto della integrità purissima, ma ne avvantaggiò con dare in luce l'Autore della purezza e della santità. Però Maria non bada ai privilegi divini che l'adornano. Maria, nell'osservanza della legge che parla in modo generale, riguarda al buon esempio che con ciò può dare altrui; si stima poi fortunata in avere con ciò occasione di protestare con atto solenne di riconoscersi umile creatura del Signore.

Fratello mio! Obbedisci ancora tu, ad imitazione di Maria benedetta. Quando il Superiore ti mette innanzi o un comandamento espresso, ovvero semplicemente ti espone un desiderio del suo cuore; e tu sèguilo. Che? Non ricordi già, che obbedire al Superiore è come obbedire a Dio? E se tu obbedisci al Signore, tu sei salvo. Sicchè, quando nella tua mente vengono pensieri molesti a dirti: « Faccio io bene a far questo, o farò male? »; tu guarda al tuo Superiore, e, se trovi di aver fatta cosa conforme a 'suoi voleri, allora statti tranquillo appieno.

San Luigi Guanella.



S. Giuseppe nella Adorazione dei Magi

Paolo Veronese - Dresda



## La preghiera del morente

Salmo 7°, Vers. 10-18°

*Cessi il mal fare degli iniqui,*
*e Tu sorreggi il giusto,*
*Tu che scruti i cuori e le viscere, Dio giusto.*
*La mia difesa sta in Dio,*
*che soccorre i retti di cuore.*
*Dio è giusto giudice,*
*un Dio che di continuo minaccia.*
*Se non torna ad affilare la sua spada*
*a tendere l'arco ed appuntarlo!*
*Ma per se stesso prepara strumenti di morte,*
*e fa cocenti le sue frecce.*
*Ecco: egli concepisce vanità,*
*partorisce malizia e genera inganno.*
*Scava una fossa, l'affonda,*
*e cade nella buca da lui fatta.*
*Gli ricadrà in capo la sua malizia*
*e la sua violenza gli ripiomberà sulla testa.*
*Io loderò il Signore per la sua giustizia,*
*ed inneggerò al Nome dell'Altissimo.*




# Paternità di San Giuseppe

## Paternità spirituale

Nel medesimo ordine superiore soprannaturale si dà la paternità di un uomo riguardo ad un altro uomo, derivante anch'essa da una sorta di spirituale generazione, Onde san Paolo scrisse ai Corinti, che potevano ben essi avere dieci mila pedagoghi, ma non molti padri come lui, perchè li aveva egli generati in Cristo: *Nam si decem millia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in Christo Iesu per Evangelium ego vos genui* (1 *Cor.* IV, 15). Sul qual punto della generazione spirituale ritorna l'Apostolo a scrivere ai Galati traviati quelle dolcissime note parole: Figliuolini miei, cui partorisco di nuovo, finchè ricompaia in voi la stampa di Cristo: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis* (*Gal.* IV, 19). E nella lettera a Filemone lo stesso Dottore parlando di Onesimo, cui, stando in prigione in Roma, avea convertito alla fede e raccomandava alla carità e all'indulgenza dell'amico, adopra queste altre parole: *Obsecro te pro filio meo, quem genui in vinculis, Onesimo* (*Philem.* 10).

## Paternità metaforica

Un'altra paternità si dà in un uomo relativamente ad un corpo collettivo; e ciò si vede nella paternità papale, per cui il Vicario di Cristo è chiamato *Papa, Padre* per antonomasia; e Padre non d'una paternità metaforica, come vorrebbe il critico lombardo, ma vera, reale, fondata sopra un concetto positivo; cosicchè tutti quei sentimenti e tutti que' sacri doveri che ci vincolano col nostro padre naturale, ci vincolano pure col Santo Padre, col Beatissimo Padre. Che anzi dal ravvicinare le due paternità, cioè la domestica in famiglia e la papale nella Chiesa, ne viene

il concetto della plenipotenza pontificia; poichè il tipo ideale di una famiglia perfetta è che in tutto dipenda essa dal volere del capo. Onde il nostro critico pare che errasse gravemente anche in ciò, chiamando metaforica, e quasi diremmo putativa la paternità papale, ch'egli esclude onninamente dal numero delle diverse specie di paternità. Questa si ravvisa ancora ne' santi fondatori degli ordini religiosi, tanto in riguardo delle famiglie claustrali collettivamente prese, quanto in riguardo degli individui che compongono le medesime. E così chiamiamo figli di san Francesco i minori, i predicatori figli di san Domenico, i minimi figli di san Francesco di Paola, i gesuiti figli di sant'Ignazio, e via via. E tutti questi sentono in loro cuore, non essere metaforica, ma reale una siffatta figliuolanza, cotalchè chiamano sempre i loro fondatori padri e patriarchi; e troppe volte avrai forse udito, lettor mio, i carmelitani scelzi chiamare Teresa di Gesù non con altro nome che con quello di santa madre. La prova poi incontrastabile della realtà effettiva di questa paternità, niente affatto metaforica, si ha in ciò, che ne' claustrali si scorge quanto a' loro fondatori un amore veramente e squisitamente figliale della stessa natura di quello che si porta ai propri genitori. Ora ad un amore non metaforico, ma veramente figliale dee corrispondere una paternità vera, essendo assurdo che ad una paternità fittizia e nominale corrisponda un affetto di figlio, tutt'altro che nominale e fittizio. Queste sono cose evidenti, che splendono di luce propria, e che non sono state messe in dubbio giammai. Onde gli epiteti *nuova, impropria, fantastica*, che furon dati alla paternità da noi detta acquisita ed effettiva, offendono uno de' concetti più comuni e più ovvii. Per la stessa guisa cosiffatta paternità si trasmette ne' successori di questi fondatori, o nei così nominati ministri e padri generali, i quali come vicarii de' primi institutori sono rispetto alle loro famiglie quello che è il Vicario di Cristo rispetto alla Chiesa.

## Paternità per analogia

Questa paternità si scorge altresì in un corpo collettivo in relazione all'individuo; il che si manifesta nella Chiesa cattolica, della quale noi, gran mercè del Signore, siamo figli. Ad essa Isaia volge quelle notissime parole: *Filii tui de longe venient, et filiae tuae de latere surgent* (*Isai.* LX, 4). Le quali parole sono spiegate e giustificate da quelle altre dell'Apostolo, che dà alla Sposa di Cristo il titolo di madre nel modo più luminoso: *Illa autem*, scriv'egli ai gallo-greci, *quae sursum est Ierusalem libera est, quae est mater nostra* (*Gal.* IV, 26). Noi avremmo certamente qualche pena dicendo, o scrivendo, e molto più stampando o predicando, che la Chiesa non è in istretto senso nostra madre, ma solo *per analogia;* perocchè nè la maternità sua sarebbe vera, nè vera sarebbe la nostra figliuolanza, e quindi non veramente materno l'affetto di lei, nè veramente figliale il nostro. Basti a conferma la stupenda visione di san Giovanni

l'evangelista, il quale nella profetica sua Apocalisse dice, come gli apparve una donna vestita di sole e coronata, che soffrendo i dolori del parto era per dare alla luce un figliuolo maschio, destinato a reggere il mondo con una verga di ferro. In questa donna è agevole cosa riconoscere la Chiesa con sant'Agostino nel suo trattato del Simbolo ai catecumeni (*lib.* 4, *c.* 1). Ora, chi sarebbe quell'uomo che osasse dire, essere quella figliuolanza del futuro reggitore del mondo, chiunque egli sia, meramente metaforica, e lo dispensasse quindi dal portare alla madre un vero amore di figlio? Giacchè siamo sempre lì; se la paternità e la maternità sono metaforiche e non effettive, metaforico pure dev'essere l'affetto loro corrispondente: di qui non si fugge. Uno scolare non ha amore figliale pel suo maestro, perchè questi non è suo padre se non per analogia, ma ha solo un amore di riconoscenza e di rispetto; e questo amore è soltanto analogo al figliale, che non ha luogo, e molto meno è comandato dove non è paternità vera.

Noi siamo a buon punto. Abbiam trovato nell'ordine della grazia quattro specie di paternità che non sono putative nè metaforiche, ma vere e reali, tuttochè non derivino da una generazione della propria sostanza, come nella divina e nella naturale. Noi non neghiamo, anzi asseriamo, essere quelle quattro prime specie *analoghe* a queste due ultime, ma di un'analogia effettiva, in modo che divengono vere ed effettive paternità. Onde ci sia lecito di addurre per confermare questa verità un bel passo di sant'Agostino nel testè citato suo trattato del Simbolo a' catecumeni, e nello stesso capo primo del libro quarto. Parla il gran Dottore della maternità della Chiesa ai non ancora neofiti, e dice loro: « Pel segno sacratissimo della croce vi ha ricevuti nel suo grembo la santa madre la Chiesa, che, siccome già i vostri fratelli, con somma letizia vi partorirà spiritualmente, dovendo voi essere novella prole di tanta madre insino a che pel santo lavacro rigenerati vi ridoni alla vera luce, e con cibi adattati intanto pasca quelli che porta nell'utero, e lieta essa medesima lieti li conduca al giorno del parto. E veramente ella non è soggetta alla sentenza che fu data ad Eva di partorire nella tristezza e ne' gemiti i suoi figliuoli, che nascono eglino stessi non al gaudio, ma al pianto. La Chiesa scioglie ciò che Eva legò; cosicchè la prole, che Eva per disubbidienza consegnò alla morte, la Chiesa per ubbidienza restituisce alla vita: *Per sacratissimum crucis signum vos suscepit in utero sancta mater Ecclesia, quae sicut et fratres vestros cum summa laetitia spiritaliter pariet, nova proles futura tantae matris, quosque per lavacrum sanctum regeneratos verae luci restituat, congruis alimentis eos quos portat pascat in utero, et ad diem partus sui laetos laeta perducat: quoniam non tenetur haec sententia Hevae, quae in tristitia et gemitu parit filios, nec ipsos gaudentes sed potius flentes. Haec enim solvit quod illa ligaverat; ut prolem quam per inobedientiam sui morti donavit, haec per obedientiam restituat vitae* ».

Che se non ostante queste sì considerabili autorità taluno si volesse pure ostinare a dire, che nè la Chiesa in senso proprio è nostra madre, nè

noi nel medesimo senso siamo suoi figli, dovrebbe cadere anche nel grave errore di asserire non essere la Chiesa in vero senso Sposa di Gesù Cristo. La maternità della Chiesa (costituita madre di tutti i viventi) è l'effetto proprio e principale del suo ineffabile sposalizio con Cristo, ed una maternità metaforica importerebbe uno sposalizio metaforico, uno sposalizio per analogia: che non può dirsi senza contraddire alle sante Scritture. Perocchè non è lo sposalizio di Cristo colla Chiesa che sia *analogo* al matrimonio dell'uomo colla donna, ma è il matrimonio dell'uomo colla donna che è analogo a quello del Figliuolo di Dio colla santa sua Sposa. Ciò appare dal celebre passo di san Paolo ai fedeli di Efeso, il quale spiega l'antichissimo vaticinio del primo uomo: *Quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiae, ipse Salvator corporis eius. Sed sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus. Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea. Propter hoc relinquet homo patrem et matrem suam, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una. Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo et in Ecclesia* (*Ephes.* v, 23). Dalle quali parole si vede manifestamente essere il matrimonio di Cristo colla Chiesa vero e reale, anzi il tipo e il modello dell'unione coniugale tra l'uomo e la donna. Questa realtà effettiva dello sposalizio della Chiesa cattolica produce la realtà effettiva della sua maternità; la quale personificata, assommata ed estrinsecata nel sommo Pontefice produce la paternità papale, che noi non possiamo impugnare senza offendere le dottrine infallibili dell'Apostolo. Che se incapandosi pure qualche contraddittore sul suo punto volesse ammettere vero bensì lo sposalizio, ma non vera nè la maternità della Chiesa, nè la paternità del Papa che n'è conseguente, noi allora saremmo costretti a credere di ragionare con chi punto non conosce ragione. Adunque la paternità papale è vera, come vera è la maternità della Chiesa, che tutta si assomma e si personifica nel romano Pontefice; ed è vera la maternità della Chiesa, com'è vero il suo sposalizio con Cristo; ed è vero questo sposalizio con Cristo, com'è vero il matrimonio del primo uomo e della prima donna, il quale matrimonio è modellato sull'unione ineffabile e sempiterna di Dio colla infinita Sapienza, che è gloria del Padre (*Hebr.* I, 3), come la donna è gloria dell'uomo (1 Cor. XI, 7).

## Paternità in ordine di natura

Che poi anche nell'ordine della natura sieno alcune specie di paternità acquisita si ricava da' vari modi di adozione, sia legale, sia estralegale, per cui un uomo si costituisce, rispettivamente ad un altro uomo che non lo generò, nella medesima condizione di un figlio in relazione al padre suo. L'amore paterno dall'un canto e il figliale dall'altro, alimentati dalla convivenza, dalle molteplici reciproche sollecitudini, dal considerarsi e

sentirsi a vicenda cosa l'uno dell'altro, alimentati dalla convivenza, dalle molteplici reciproche sollecitudini, dal considerarsi e sentirsi a vicenda cosa l'uno dell'altro, arrivano bene spesso a tal segno, che la natura pareggia ne' suoi sentimenti il padre adottivo e il naturale. Se questo amore specialmente cominciò dall'infanzia del figliuolo adottivo, si connatura talmente coll'uomo e colla donna che diviene perfin tremendo. Si sa l'amore di certe nutrici verso i bambini allattati da esse e non generati nel loro seno. Quando si dee venire alla separazione, la desolata nutrice si sente morire, e quasi dividere per mezzo, e partire da sè una parte della vita.

La paternità acquisita esiste adunque in natura, ed è vera e reale, ed ha le sue leggi, il suo codice e la vindice sinderesi, e costituisce, com'è noto, impedimenti matrimoniali.

Con tutte queste riflessioni, alle quali non sappiamo che cosa si possa opporre, noi veniamo a mettere in sodo la possibilità (si noti bene), la possibilità soltanto che san Giuseppe sia divenuto padre di Gesù Cristo di una paternità non naturale, ma acquisita. E veramente, se è fuori di dubbio che, oltre alla paternità divina ed umana derivante da una vera generazione, vi hanno paternità e maternità dove la generazione non ci è al più che per analogia, e nè anche sempre per analogia, come nella papale: dunque è possibile che il nostro sommo Patriarca abbia acquistato la dignità di Padre rispetto a Gesù Cristo. Il critico lombardo non sappiamo come possa negare sul serio la possibilità almeno della cosa; e se egli dice che i nostri raziocini sono tutti paralogismi, non estenderà il suo giudizio fino a questo punto, di asserire che noi erriamo anche nell'ammettere metafisicamente possibile che san Giuseppe divenuto sia padre di Gesù Cristo con una di quelle specie di paternità che abbiamo considerate. Egli dirà forse, che Dio non volle far padre di suo Figlio, e ciò passi per ora; ma che Dio ne lo potesse fare, non lo negherà per certo. Formulando pertanto le naturali conseguenze di queste preliminari ricerche noi diciamo di aver messo fuori di controversia questo principio: *E' possibile che san Giuseppe abbia acquistato il titolo e la dignità di padre a rispetto di Cristo, e che questa sua paternità sia della natura almeno delle già considerate.* Toccherà poi a noi di provare che questa possibilità fu incontrastabilmente tradotta in atto, come avvisò sant'Agostino.




# Soccorri, o Madre!

*Ai nostri cari abbonati del Ticino.*

Nella penombra della vecchia chiesa il popolo prostrato canta un inno a Maria. Salgono le voci, salgono i cuori. L'organo sottolinea quelle voci, trasporta nell'onda dell'armonia quelle anime assetate d'amore:

« .... *Succurre cadenti*
*surgere qui curat populo:*

soccorri a questo popolo che sta per cadere e vuole risorgere ».

L'invocazione suprema sale sino al trono della Vergine nella gloria dei Cieli. La dolce « castellana del Ticino », onorata nel suo Santuario della Madonna del Sasso, non può permettere che questo popolo, fiorente tra il Gottardo nevoso e l'azzurro del Ceresio, debba cadere.

Eppure lo volevano far cadere tentando di strappargli la religione degli avi, abolendo il Nome del Signore che i padri avevano scritto a lettere di sangue all'inizio della Costituzione.

« Soccorri a questo popolo che non vuole morire alla sua Fede; aiuta, o Vergine Santa questa giovinezza inesperta e tremante sotto l'incubo dell'avvenire oscuro; stendi le tue bianche mani, o Purissima, sul capo incerto della fanciullezza che forse ascende non verso un giorno di pace, ma verso un giorno di sangue.

Stretto attorno a' suoi templi, questo popolo generoso ha giurato di conservare con energia nuova la fiamma antica; ma vedi che è debole, vedi che è dilaniato da tante passioni e lotte di parte!

*Alma Redemptoris Mater*
..... *succurre cadenti* .....

Nobilissima Madre del Salvatore, soccorri a chi sta per cadere e vuole sempre più gagliardo camminare sulle vie del Bene.

PIETRO DEL LAGO AZZURRO.

